

LA VALLE DEL MARRO – LIBERA TERRA

POLISTENA – PIANA DI GIOIA TAURO

La "Valle del Marro – Libera Terra" è una cooperativa sociale costituitasi nel 2004, in seguito ad un progetto promosso dall'associazione LIBERA e dal Ministero del Lavoro. L'obiettivo del progetto era quello di porre le basi per la nascita di un'impresa sociale che coltivasse terreni confiscati alla 'Ndrangheta nella Piana di Gioia Tauro.

L'iniziativa imprenditoriale, preceduta da convegni sul tema e da una ricerca socio-economica sul territorio per verificarne la fattibilità, s'inserisce nel più vasto progetto "Libera Terra" risalente al 2001, con la costituzione, in Sicilia, della cooperativa sociale "Placido Rizzotto".

Nel 2003 si avvia lo stesso progetto in Calabria, seconda regione italiana per numero di beni confiscati, e s'individua la Piana di Gioia Tauro come "zona significativa e strategica", in quanto il coordinamento locale di Libera trova dei partner molto forti nella Prefettura e nella Chiesa locale.

Il modello è quello della "Placido Rizzotto", sebbene il territorio calabrese sia completamente diverso da quello siciliano.

Come avvenuto in Sicilia, attraverso un bando pubblico si selezionano quindici giovani disoccupati, che partecipano ad un corso di formazione sull'antimafia, l'agricoltura biologica e il cooperativismo.

Terminata la formazione, solo in undici costituiscono il 13 dicembre 2004 la cooperativa sociale Valle del Marro – Libera Terra, versando a testa una quota sociale di 2.500 euro. L'obiettivo è creare impresa attraverso l'utilizzo dei beni confiscati alla 'ndrangheta, garantendo l'inserimento lavorativo di giovani e persone svantaggiate e promuovendo un cambiamento culturale forte contro la mentalità mafiosa.

Le differenze rispetto al territorio siciliano emergono subito. In Sicilia i Comuni, divenendo al termine dell'iter procedurale i proprietari dei beni confiscati ceduti poi gratuitamente in concessione a cooperative sociali e associazioni ai sensi della legge 109/96, aderiscono al Consorzio "Sviluppo e legalità" nato appositamente per garantire una migliore gestione dei beni.

In Calabria, invece, un Consorzio del genere non è mai nato. La cooperativa sociale Valle del Marro ha dovuto, per la concessione dei terreni, interfacciarsi con tante realtà e con diverse amministrazioni, alcune delle quali nel frattempo sono state sciolte per mafia e commissariate.

I primi terreni, concessi gratuitamente alla cooperativa per trent'anni, provengono dai Comuni di Gioia Tauro, Oppido Mamertina e Rosarno. Si tratta di 14 ettari di agrumeti, undici di uliveti, i restanti incolti. Su tutti, compromessi da un lungo stato di abbandono con gravissimi danni alle coltivazioni, vengono avviati nel febbraio del 2005 i lavori di bonifica. Tuttavia la cooperativa dispone di piccoli attrezzi, insufficienti per le operazioni di ripulitura. Deve rivolgersi a contoterzisti, che rifiutano oppure temporeggiano prima di dare una risposta positiva. In queste condizioni, ripulire anche solo un ettaro di terreno rappresenta un costo gravoso per la cooperativa.

Grazie alla rete di Libera arrivano fortunatamente le prime donazioni: un trattore usato, una pala meccanica, un vecchio furgone, un'auto, una serie di attrezzature che consentono di mettere a coltura i primi ettari di terreno. La scelta produttiva ricade sull'orticoltura (melanzane e peperoncino) al fine di avere un reddito nel breve periodo. Successivamente, in seguito all'azione di recupero e di ringiovanimento delle piante, entrano in produzione i primi uliveti ed agrumeti.

Parallelamente, con il supporto di Libera, si realizzano importanti attività di animazione nel territorio. Nel giugno del 2006 il primo convegno di presentazione dei prodotti della cooperativa, con la partecipazione di circa duecento persone, provenienti da realtà nazionali e locali, si tiene nel capannone del bene confiscato di Gioia Tauro e rappresenta il vero inizio dell'avventura imprenditoriale.

I prodotti attualmente in commercio sono: le melanzane a filetti in olio extra-vergine d'oliva, il pesto di peperoncini piccanti, il pesto di olive verdi e nere, l'olio extra-vergine d'oliva, le arance e le clementine, tutti con certificazione biologica da parte del CCPB di Bologna.

I canali di commercializzazione sono rappresentati da alcuni punti vendita della grande distribuzione cooperativa (Unicoop Firenze e Coop Centro Italia) e da una distribuzione più capillare in tutta Italia attraverso la rete

delle botteghe del commercio equo e solidale, i gruppi di acquisto, i ristoranti, le associazioni che ruotano intorno a Libera.

Nel luglio del 2006 la cooperativa sociale prende in gestione anche terreni sequestrati alla 'Ndrangheta, su incarico del Tribunale delle misure di prevenzione di Reggio Calabria. E' un salto di qualità, una sfida ulteriore nella scelta già chiara della cooperativa. Infatti, il bene sequestrato in attesa della sentenza definitiva, non essendo in stato di abbandono e non essendo di proprietà dello Stato come il bene confiscato, spesso continua ad esser gestito dai "vecchi" proprietari. Mancando, infatti, agli amministratori nominati dal giudice le competenze tecniche adeguate e non essendo semplice trovare professionisti disponibili a tali incarichi, la gestione dei terreni sequestrati finisce spesso in mano ai mafiosi stessi o a dei prestanome vanificando l'azione della Magistratura. La cooperativa accetta la proposta del Tribunale di coltivare diversi terreni sequestrati nei Comuni di Rizziconi, Oppido e Varapodio, terreni in buono stato, produttivi, non bisognosi di particolari interventi. La cooperativa è consapevole di esporsi in tal modo ulteriormente alle ritorsioni mafiose, ma sa bene che la gestione di nuovi terreni consentirà di creare nuove opportunità occupazionali per i tanti giovani che in questi anni si stanno candidando per lavorare in cooperativa.

La Valle del Marro – Libera Terra ha oggi in gestione centotrenta ettari, in parte confiscati ed in parte sequestrati, e dà lavoro nel settore agricolo a 11 persone contrattualizzate a tempo indeterminato (con il lavoro stagionale si arriva fino a 25 persone).

In questi anni la ritorsione mafiosa si è fatta sentire, ciclicamente, causando ingenti danni: distruzione, sabotaggio e furto di macchine agricole, incendio e taglio di diverse centinaia di alberi, messaggi intimidatori. I soci della cooperativa non si sono mai fermati davanti a questi ostacoli. Hanno intravisto nel bene confiscato l'opportunità di "riscattare il bene più grande: la libertà di rimanere nella propria terra per lavorare", nella regione più povera d'Europa secondo tutti gli indicatori economici, da cui ancora oggi moltissimi emigrano alla ricerca di opportunità di lavoro.

Oggi sulle campagne in passato sfruttate, saccheggiate e devastate dalla mafia, "la Valle del Marro - Libera Terra" scrive tutta un'altra storia, dove si racconta di lavoro regolare, di alternative di vita, di economie agricole legali. Dal "maltolto" si è passati al "buon raccolto" di frutti che hanno il sapore della giustizia.

La scelta personale da cui è nata la cooperativa ha radici lontane. Per molti soci questa scelta è maturata nelle famiglie, nell'associazionismo, nel cortile dell'oratorio. Durante l'adolescenza, con il parroco Don Pino Demasi, i futuri membri della cooperativa ha coniato una frase programmatica: "cambiare per restare, restare per cambiare". E' necessario cambiare, innanzitutto la mentalità, tagliare i legami con gli ambienti ambigui, pretendere diritti piuttosto che chiedere favori.

L'impegno della cooperativa non è solo una lotta alla 'ndrangheta, ma anche una lotta di tipo culturale, alla mafiosità dei comportamenti, a quei ragionamenti che alimentano il potere delle mafie. La lotta culturale consiste nel liberare parti della società civile dall'agghiacciante mito della mafia che dà lavoro e dall'idea che la presenza della mafia sia ineluttabile.

Accanto all'attività agricola, la cooperativa dedica pertanto molte iniziative all'aspetto sociale: ai giovani, alle scuole, alla cittadinanza, ai volontari provenienti da tutta Italia ogni estate, con i quali si tengono incontri di formazione e informazione per impegnarsi contro le mafie.

La lotta culturale richiede tempi certamente lunghi ma alcuni cambiamenti sono già visibili. Per la cooperativa, ad esempio, è oggi più facile reperire manodopera, vedere nascere gruppi di giovani che si fanno promotori di percorsi di legalità e di gemellaggi con associazioni del Nord Italia.

La cooperativa Valle del Marro – Libera Terra opera affinché i beni confiscati alla 'ndrangheta non siano solo una risorsa produttiva, ma anche stimolo all'aggregazione sociale, alla ricostruzione di un forte senso di comunità che aiuti la gente a credere in se stessa, nelle proprie doti umane, nel proprio coraggio, nella giustizia.